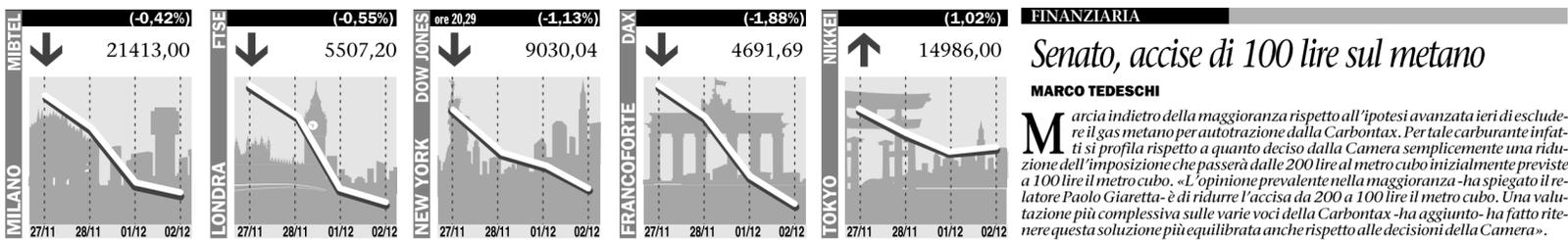


l'Unità



Senato, accise di 100 lire sul metano

MARCO TEDESCHI

Marcia indietro della maggioranza rispetto all'ipotesi avanzata ieri di escludere il gas metano per autotrazione dalla Carbontax. Per tale carburante infatti si profila rispetto a quanto deciso dalla Camera semplicemente una riduzione dell'imposizione che passerà dalle 200 lire al metro cubo inizialmente previste a 100 lire il metro cubo. «L'opinione prevalente nella maggioranza -ha spiegato il relatore Paolo Giaretta- è di ridurre l'accisa da 200 a 100 lire il metro cubo. Una valutazione più complessiva sulle varie voci della Carbontax -ha aggiunto- ha fatto ritenere questa soluzione più equilibrata anche rispetto alle decisioni della Camera».

LAVORO

€ cono m i a

RISPARMIO

LA BORSA

MIB	1.282	-0,39
MIBTEL	21.413	-0,42
MIB30	31.388	-0,50

LE VALUTE

DOLLARO USA	1661,44	-3,60
1665,05		
ECU	1941,89	-0,05
1941,95		
MARCO TEDESCO	990,13	+0,03
990,10		
FRANCO FRANCESE	295,27	+0,02
295,25		
LIRA STERLINA	2751,68	-0,30
2751,99		
FIORINO OLANDESE	878,46	+0,22
878,24		
FRANCO BELGA	48,00	0,00
47,99		
PESETA SPAGNOLA	11,63	0,00
11,63		
CORONA DANESE	260,42	+0,01
260,41		
LIRA IRLANDESE	2459,43	-0,35
2459,78		
DRACMA GRECA	5,88	0,00
5,88		
ESCUDO PORTOGHESE	9,65	0,00
9,65		
DOLLARO CANADESE	1080,96	-11,37
1092,34		
YEN GIAPPONESE	13,71	+0,07
13,64		
FRANCO SVIZZERO	1208,76	+0,45
1208,31		
SCCELLINO AUSTRIACO	140,73	+0,01
140,72		
CORONA NORVEGISE	223,18	-0,20
223,38		
CORONA SVEDESE	205,27	+0,04
205,23		
DOLLARO AUSTRA.	1052,52	+3,54
1048,98		

FONDI COMUNI

	1 anno	3 anni
Azionari italiani	-3,84	
Azionari internazionali	-1,44	
Bilanciati italiani	-2,12	
Bilanciati internazionali	-1,07	
Obblig. misti italiani	-0,18	
Obblig. misti intern.	-0,54	

Lavoro dei minori, «griffe» sociale
Un'etichetta per i vestiti realizzati secondo il codice di condotta della Ue

GIANLUCA LO VETRO

MILANO Dopo la griffe degli stilisti, nasce l'etichetta sociale. Di questo marchio, non ancora disegnato, si è discusso ieri a Milano in una tavola rotonda alla Fiera di abbigliamento Moda Prima. Il logo dello stile «politically correct» sarà posto solo sui vestiti realizzati nel rispetto del Codice di Condotta Industriale sottoscritto a Bruxelles nel '97.

In quattro punti chiave il decalogo vieta il lavoro minorile e quello forzato, visto che paesi come la Cina sfruttano la manodopera dei detenuti. Inoltre si bandisce l'operato di chi fa discriminazioni razziali religiose, nonché sindacali.

«Perché - come sottolinea Agostino Megale della Cgil - nel mondo ci sono circa 300 aree, dove si lavora senza il controllo del sindacato». Status di ricchezza civile più che economica, l'etichetta sociale sulla quale sta lavorando Bruxelles dovrebbe entrare in vigore con le nuove regole comunitarie: «Precisamente entro il '99», si augura Megale. A renderla urgente sulla scena mondiale non è tanto il sistema della moda italiana, quanto quello americano. «Nel paese degli stilisti - spiega Patrick Tscherer, segretario generale del sindacato tessile europeo - l'estrema attenzione per l'immagine passa anche attraverso la legalità del lavoro. Uno scandalo in tal senso causerebbe dei danni enormi a qualsiasi firma. Anche per questo l'Italia ha buoni rapporti con le parti sociali e può presentare solo qualche problema sul fronte



Una pubblicità della Benetton Koch/Contrasto

te della grande distribuzione dei magazzini».

La questione si fa più spinosa negli Stati Uniti dove non si rispettano regole sia nei rapporti con i dipendenti delle imprese locali che nella scelta dei paesi ai quali demandare la produzione per conto terzi. Tra questi spiccano il Salvador, l'Uruguay e il Paraguay che per codici di condotta industriale non brillano di certo. Ma non è forse vero che anche la moda italiana viene spesso prodotta all'estero, in paesi non sempre identificati? Pochi lo ammettono ma è ben noto che se su una camicetta prodotta oltretrofrontiera si attaccano i bottoni nel nostro paese, ci sono i presupposti legali per poter applicare l'etichetta made in Italy. «Proprio per questo - incalza Megale - stiamo studiando dei marchi di provenienza. Al made in Italy intendiamo affiancare l'etichetta total made in Italy per distinguere ciò che è rifinito da quello che è interamente fatto e finito nel nostro paese». Con questo rete aperto il problema del lavoro nero al Sud. «Nel Mezzogiorno - quantifica Megale - su 170mila addetti regolari ce ne sono altrettanti irregolari: percentuale altissima, se consideriamo che il settore del tessile abbigliamento conta nella totalità italiana 900mila addetti».

Non a caso se sulla scena mondiale l'Italia vanta buoni rapporti con le parti sociali, nella classifica europea il nostro paese dove il 27% del Pil è frutto di lavoro nero, figura agli ultimi posti tra la Spagna (23%) e la Grecia (30%). Edire che in base a una ricerca proprio gli italiani sarebbero disposti a pagare di più per una moda prodotta correttamente. «Se dai 40 anni in su solo il 36% del pubblico è favorevole a questa ipotesi - specifica Megale - la percentuale sale al 76%, quando si pronunciano anche i giovani». Insomma, come sintetizza con uno slogan Vittorio Giulini di Moda e Industria il futuro sembra essere «spendere meglio, pervivere bene».

Nel frattempo, sempre in termini di economia e moda, al seminario dell'Associazione cotoniera e linoiera il supermanager delle grandi firme, Domenico De Sole di Gucci, Maurizio Romiti della Hdp e Diego Della Valle di Tod's bocciano la super holding di griffe da quotare in Borsa proposta da Santo Versace sul modello della francese Lvmh.

AVOLA
Cofferati: «Il Patto serve per i nuovi diritti»

DALL'INVIATO NINNI ANDRIOLO

AVOLA (Siracusa) Hanno atteso per trent'anni, invano. Lo Stato non ha punito i colpevoli né chiesto scusa. Ieri, per la prima volta dal giorno dell'eccidio, hanno deciso di partecipare ad una manifestazione pubblica. Ma lo hanno fatto «in punta di piedi», mimetizzandosi tra la folla di sindacalisti, vecchi braccianti e ragazzi che gravita al cinema Odeon. Paola Scibilia aveva appena 9 anni quando il padre venne ucciso dai celerini sulla statale 115 che porta a Siracusa. Carmela, la sorella maggiore, di anni ne aveva invece 23. «Temiamo che il sangue di nostro padre sia stato versato invano», dicono le due sorelle Scibilia ai cronisti che le assiedono dopo la conclusione dei discorsi di D'Antoni e Cofferati.

Avola è un messaggio è arrivato anche dal Capo dello Stato - ricorda Giuseppe Scibilia ed Angelo Sigona, trent'anni dopo. E lo fa mettendo l'accento sulla commozone e sul motto di sdegno che le palloste sparate dalla polizia contro braccianti inermi provocarono allora in tutta Italia. Da quel 2 dicembre del 1968 molto è cambiato: lo hanno ripetuto sindaco, presidente della provincia e leader sindacali. Per dirla con lo slogan in voga negli anni Settanta, e che ieri molti hanno ricordato dal palco dell'Odeon: «Scibilia e Sigona non sono morti invano». E questo perché i fatti di Avola, quei braccianti siciliani uccisi dalla Celere mentre

manifestavano chiedendo la fine del caporalato e delle gabbie salariali, determinarono una «svolta». «Quei tragici avvenimenti portarono a grandi conquiste - afferma Sergio D'Antoni - La legge sul collocamento, lo statuto dei lavoratori, la democratizzazione e la smilitarizzazione della polizia». Adesso, però, «occorre andare avanti nella battaglia prioritaria per l'occupazione». I braccianti di Avola, nel 1968, chiedevano un lavoro più giusto, il rispetto delle regole, un salario equo. E Sergio Cofferati, come D'Antoni, ripropone anche da Avola un «patto per il lavoro e lo sviluppo del mezzogiorno» come cardine del confronto aperto con governo e imprenditori.

Ma il leader della Cgil ricorda anche i braccianti del 68 per affermare che oggi bisogna saper coniugare occupazione e diritti, perché non ci può essere sviluppo senza rispetto della dignità di chi lavora. E Cofferati, sottolineando che i braccianti di Avola lottavano anche per ottenere lo stesso trattamento che veniva applicato in altre zone della provincia di Siracusa, polemizza con chi ripropone vecchi steccati. «La divisione di una provincia in zone a retribuzione differenziata aveva prodotto dei danni vistosi. Non a caso quei braccianti lottavano per rimediare a quei danni. Dovrebbe essere un monito per chi pensa che l'Italia dovrebbe essere organizzata con le gabbie salariali. La flessibilità non può essere messa in alternativa con i diritti fondamentali della persona». Per D'Antoni, invece, il problema vero è «un sistema contrattuale flessibile che accompagni salario e produttività. A produttività più alta, nel Sud come nel Nord, deve corrispondere più salario». Ad Avola, quindi, si ripropone il dibattito e la polemica tra i leader sindacali. E questo mentre, questa volta lontano dal cinema Odeon, si depongono corone di fiori sul luogo dell'eccidio del 2 dicembre del 1968.

Sulla statale 115, ad un paio di chilometri dalle porte di Avola, una stele in pietra bianca ricorda Scibilia e Sigona. Alla sommità dell'altare di pietra sono disposti i braccianti utilizzati per difendersi dalle palloste della polizia. Gli alberi forati dai proiettili dei celerini non esistono più.

E chi percorre la statale venendo da Siracusa fa fatica ad individuare la stele.

SEGUE DALLA PRIMA

CARO AMATO

Sia chiaro: per parte mia ritengo che il futuro del sistema previdenziale stia nella diversificazione del rischio e, quindi, nella combinazione dei tre «pilastri» (quello pubblico, quello complementare collettivo e quello individuale) e che vada perciò favorito il decollo e lo sviluppo della previdenza complementare, finalità che anima anche il progetto di «titolarizzazione» di parte dei flussi futuri del Tfr presentato dal governo. Quello che contestò è la presupposizione di un trade-off tra previdenza pubblica e previdenza complementare, in base al quale da un lato occorrerebbe contenere di più la copertura previdenziale pubblica - che con la riforma, a regime, scende (è bene non dimenticarlo) al di sotto del 50% dell'ultimo reddito per i lavoratori dipendenti e intorno al 30% per gli indipendenti - dall'altro bisognerebbe generalizzare il ricorso alla capitalizzazione di tipo privatistico.

È su questa idea che è bene concentrare le osservazioni. Le più diri-

menti, dal punto di vista politico immediato, riguardano il piano empirico: infatti, si sopravvaluta nettamente la possibilità di alti rendimenti del capitale, poiché non esiste alcuna regolarità statistica osservata che consenta di dire che per tutti gli investimenti (e non solo per quelli a più alto rischio, come quelli azionari) e per lunghi periodi di tempo (e non solo per periodi circoscritti) il rendimento possa sistematicamente superare il tasso di crescita del Pil. Al tempo stesso si trascura del tutto l'impatto che la realizzazione di tale idea avrebbe sugli equilibri di bilancio: dai calcoli di Castellino risulta che, nell'ipotesi di una destinazione di 7-8 punti dell'aliquota attualmente a carico dei lavoratori dipendenti al finanziamento di quote addizionali di previdenza complementare, il costo aggiuntivo sulla finanza pubblica ammonterebbe a una cifra oscillante per un ventennio intorno a un 2% annuo del Pil.

Ma non meno importanti sono le osservazioni sul piano analitico-concettuale. In primo luogo l'ipotesi di una generalizzazione della capitalizzazione pura come panacea di tutti i mali ostacola la maturazione della consapevolezza che lo

shock demografico che investirà le società occidentali influirà in analogia misura su tutti i sistemi pensionistici, sia su quelli pubblici a ripartizione, sia su quelli di tipo privatistico, investiti dal medesimo dilemma, vale a dire quante risorse le collettività saranno disposte a trasferire - a prescindere dalla natura pubblica o privata del veicolo del trasferimento - dalle generazioni attive a generazioni anziane sempre più numerose.

In secondo luogo si oscura la percezione che il confronto più corretto non è tra ripartizione e capitalizzazione, ma tra «diversi modelli di ripartizione» e «diversi modelli di capitalizzazione». La riforma italiana del 1995 mostra l'innovatività e la validità di un «sistema a ripartizione di tipo contributivo» rispetto a un «sistema a ripartizione di tipo retributivo». A loro volta i «modelli di capitalizzazione» possono verte- re di più su «fondi pensione chiusi» a base negoziale (con una notevole capacità di stabilizzazione dei mercati finanziari e di sollecitazione di ottiche di investimento di lungo periodo) o su «conti individuali» a base assicurativa.

In terzo luogo vanno esplicitate le implicazioni macroeconomiche sot-

stanti a un'ipotesi che collega un'estensione della capitalizzazione di tipo privatistico alla generazione di una più alta propensione al risparmio, a sua volta connessa a una più elevata accumulazione di capitale. Va tenuto presente che tale ipotesi dovrebbe funzionare in economie mature, in alcune delle quali l'entità del risparmio è già tale da rischiare di trasformarsi in una condizione dinamicamente inefficiente ai fini della crescita e nella totalità delle quali, per ragioni innanzitutto demografiche (l'Italia nei prossimi decenni sperimenterà una contrazione di più di 12 milioni di unità della propria popolazione), aumenterà la probabilità che il lavoro diventi un fattore «scarsa» e il capitale un fattore «abbondante», dunque soggetto a rendimenti non crescenti ma decrescenti. D'altro canto, immaginare che una più vasta quota dei profitti finanzia i benefici per un numero sempre più ampio di pensionati implica che il tasso di crescita del tasso di crescita della produttività. Tenendo conto delle caratteristiche delle economie mature (ma anche della difficile, e moralmente controversa, possibilità di ipotizzare lo sviluppo

delle popolazioni delle economie emergenti), mi chiedo quanto sia realistico - e quanto sia auspicabile - un simile scenario e quale fine faccia in esso il postulato dell'«invarianza delle quote distributive» (proprio dell'economia ortodossa neo-classica, non certo dell'economia marxista), posto che, in questa ipotesi, la quota dei redditi da capitale nella distribuzione del reddito può crescere illimitatamente a danno della quota dei redditi da lavoro.

Sono, dunque, in gioco relazioni complesse tra una pluralità di variabili: popolazione, tasso di accumulazione, produttività del lavoro, salari, produttività del capitale, il che conferma la validità dell'intuizione da cui partirono i «padri» dell'economia del benessere, la necessità cioè di collocare in uno spazio evolutivo comune (e non separato) le politiche economiche e le politiche sociali. Sottacere tali relazioni alimenta le ideologizzazioni e l'apoditticità di certezze che andrebbero invece problematizzate. Evidenziarle, con spirito sgombro da pregiudizi, aiuta a recuperare rigore di analisi e sobrietà di giudizio, necessari per praticare non un oltranzismo ideologico ma un'innovazione qualificata.

COMUNE DI UMBERTIDE Provincia di Perugia
Estratto bando di gara

Questa Amministrazione comunale con sede in Umbertide (Pg) P.zza Matteotti n. 1 intende procedere all'appalto dei lavori di realizzazione di una centrale idroelettrica sul fiume Tevere mediante licitazione privata ai sensi dell'art. 21 L. 11/2/1994 n. 109 e successive modifiche ed integrazioni con il criterio del massimo ribasso percentuale sull'importo delle opere a corpo posto a base d'asta. Base d'asta L. 3.402.427.700. Categorie ANC richieste: G3 per L. 3.000.000.000 e G9 per L. 1.500.000.000.

Le imprese interessate dovranno inviare apposita domanda al Comune di Umbertide - Ufficio Protocollo - entro 20 giorni dalla pubblicazione del presente avviso integrale nella G.U.R.I. n. 281 del 11/12/1998.

Le domande dovranno essere referenziate secondo quanto previsto dal bando integrale di gara.

Umbertide 30 Novembre 1998

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO **RAC. GINO PIOBBICHI**

Regione Emilia-Romagna
GIUNTA REGIONALE
BANDO DI GARA

La Regione Emilia-Romagna con sede in Bologna, Viale A. Moro, 52, tel. 051/283081 telefax 051/283430 dovrà esprimere la seguente gara, mediante appalto concorso, procedura ristretta, per la determinazione sperimentale delle emissioni allo scarico provenienti da ciclomotori e motocicli circolanti in ambiente urbano. Le domande di partecipazione, complete della documentazione richiesta, redatte in lingua italiana, dovranno pervenire a: Regione Emilia-Romagna - Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 - 40127 Bologna, entro il 23/12/1998 alle ore 12 e dovranno essere corredate della documentazione di cui all'art. 13, comma 1°, lettere b) e c), dell'art. 14, comma 1°, lettere a) e b), del D.L. 358/92. L'importo massimo presunto è fissato in L. 280.000.000 Iva compresa. Gli inviti a presentare offerta saranno diramati entro 60 giorni dalla data di scadenza della richiesta di partecipazione alla gara. Sono ammessi a partecipare anche raggruppamenti di imprese alle condizioni e modalità previste dall'art. 10 del D.L. 358/92. Il bando integrale di gara è stato pubblicato sul BUR del 25/11/1998 n. 145 e Gazzetta Ufficiale (parte seconda) n. 277 del 26/11/1998. Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste al Servizio Patrimonio e Provveditorato - Viale A. Moro, 38 - Bologna - tel. 051/283432.

IL RESPONSABILE DEL SERVIZIO
(Dott.ssa Anna Fiorenza)

